

Cronache

Il confronto tra i vescovi: nelle unioni di fatto elementi di santificazione

«La comunione non è il sacramento dei perfetti»

Eucaristia

● Per i cattolici cristiani è un sacramento che simboleggia la partecipazione reale al banchetto sacrificale, in cui il fedele riceve sotto le apparenze del pane (e del vino) il corpo (e il sangue) di Gesù Cristo

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa ha chiesto «parresia», la franchezza evangelica senza timori reverenziali, e i padri sinodali si regolano di conseguenza. «Clima sereno», garantiscono tutti, ma senza perifrasi né veli curiali. Oggi è la giornata nella quale al Sinodo sulla famiglia si discuterà delle «situazioni difficili» o «imperfette», dai divorziati e risposati cui è negata la comunione alle coppie di fatto: le quali, ha notato il cardinale teologo di Vienna Christoph Schönborn, «presentano elementi di santificazione e di verità» quando nella coppia «si conviva con fedeltà e amore».

Ma è evidente che questi temi dominano fin dall'inizio il

dibattito. Così, in omaggio alla «parresia», si confrontano altri teologi di prima grandezza: è il caso dell'arcivescovo Bruno Forte e del cardinale Gerhard Ludwig Müller, prefetto dell'ex Sant'Uffizio. Con Forte che ieri è intervenuto per dire che «l'eucaristia non è il sacramento dei perfetti, ma di coloro che sono in cammino»; e Müller, già critico contro le aperture del connazionale Walter Kasper (che però, ha spiegato il cardinale Reinhard Marx, ha dalla sua parte «la maggioranza dei vescovi tedeschi»), a sostenere più tardi che il sacramento è sì per i «pellegrini», specie i più deboli, però «una cosa sono le debolezze» e un'altra «la con-

Le dichiarazioni

Il percorso di padre Georg: il mio celibato non è stato facile



Per padre Georg Gaenswein (a fianco), segretario personale del papa emerito Benedetto XVI, il suo celibato «non è stato facile». In un'intervista a tutto campo rilasciata a Chi, anticipata ieri, il prefetto della Casa Pontificia ha anche detto che «un sacerdote cattolico che vive nel celibato deve farlo in modo sincero. Non ci sono vie di mezzo. Una doppia vita non può e non deve esistere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dizione stabile di peccato mortale» di chi convive con una persona che non è il suo coniuge. Francesco avverte via Twitter: «Chiediamo al Signore la grazia di non sparare, di non criticare, di non spettegolare, di volere bene a tutti». Ma «il dibattito è sano», sorride il cardinale filippino Luis Antonio Tagle. Padre Antonio Spadaro, direttore della *Civiltà Cattolica*, ha scelto nel suo intervento l'immagine del «faro» e della «fiaccola», spiega: «La Chiesa è *lumen*, luce, ma questa luce si può intendere in due modi: il faro che sta fermo, al quale tutti devono guardare come riferimento, oppure la fiaccola che è in cammino nella storia, esce e va dove sono gli uomini, come penso debba essere».

Conservatori e riformisti fanno prevalere l'uno o l'altra. C'è chi chiede di non presentare la dottrina come «un elenco di divieti», chi dice che i divorziati e risposati non vanno giudicati ma si deve dire loro la verità, chi fa notare che la verità cristiana non è un insieme di regole astratte ma «è Cristo, una persona», e così via. C'è anche chi parla della necessità di un cammino di preparazio-

ne al matrimonio «più severo» per non «intasare i tribunali» con richieste di annullamento. Al centro «l'esigenza di cambiamento», la consapevolezza che bisogna «dialogare col mondo» e «rinnovare il linguaggio» della Chiesa. Niente «clericalismo», soprattutto: «Se i fedeli vedono pastori umili che imitano Cristo, allora torneranno ad avvicinarsi». E poi «ascoltare le coppie». E

Il peccato

I critici: «Una cosa sono le debolezze un'altra le condizioni stabili di peccato mortale»

guardare la realtà. Ad esempio la storia di Jeannette Touré, della Costa d'Avorio, sposata con Lamin che è musulmano e partecipa con lei al Sinodo. Cinque figli cattolici, «per mio marito non c'è problema». Ieri lei raccontava che è tutta questione di «tolleranza, comunicazione, perdono e tanta, tanta preghiera».

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Gian Guido Vecchi**



CITTÀ DEL VATICANO «Il Papa è veramente un uomo che sta in ascolto dello Spirito Santo. Si è parlato parecchie volte della teologia dell'ascolto: bisogna ascoltare il mondo, se no il mondo non ascolterà noi». Adolfo Nicolás, 78 anni, è il Padre Generale della Compagnia di Gesù, ventinovesimo successore di Sant'Ignazio di Loyola, l'uomo che viene popolarmente chiamato il «Papa nero». Esce dal Sinodo a piedi, all'occhiello del clergyman una spilla con il motto *Ad maiorem Dei gloriam* scritto in arabo, «la portano i gesuiti in Medio Oriente».

Padre, il Sinodo si può leggere come il compimento del Concilio Vaticano II?

«Credo che questo sia proprio ciò che vuole il Papa. Francesco desidera vivere il Concilio. Ci sono tante forze che hanno allontanato un po', distanti dal modo di pensare della gente, e Francesco ne è consapevole. Vuole che il Concilio sia una realtà e non ci sia più questo andare avanti e indietro, avanti e indietro, ma che la Chiesa vada avanti perché l'umanità va avanti e non si può aspettare».

Il Papa, nell'omelia di apertura, lo ha citato due volte...

«Anche nelle presentazioni dei padri sinodali ricorrono i riferimenti. Credo sia un ritorno al Concilio molto solido».

A quale aspetto?

«Si parla della Chiesa, del fatto che siamo in un mondo imperfetto e la gente sta lottando. Soprattutto la famiglia, il matrimonio, sono una vera palestra. Qui si vede che ci sono pastori preoccupati della situa-

«Bisogna ascoltare il mondo, altrimenti il mondo non ci ascolterà»

Il Padre Generale dei gesuiti: non c'è solo il bianco e il nero, serve gradualità



La linea
Il punto non è più come comunicare o forzare la gente a seguire una vita o un'altra, ma come ascoltare, accompagnare

zione reale, non da idee astratte. La questione non è più come comunicare o forzare la gente a seguire una vita o un'altra, ma come ascoltare, accompagnare: questo è l'aspetto che si sente di più».

Ci sono resistenze?

«Ci sono alcune voci, naturalmente...Del resto il Papa ci ha chiesto di essere liberi. Però il tono è quello: accompagnamento, ascolto».

Diceva dei travagli. Come per i divorziati e risposati?

«Sì, certo. C'è chi ha parlato, citando il Vaticano II, della gradualità: bisogna essere positivi e vedere le cose buone, anche se la forma non è perfetta. Non si può cercare solo il perfetto o niente, ci sono tanti gradi...».

Un principio ignaziano:

cercare Dio in tutte le cose...

«Sì, nella spiritualità di Ignazio c'è sempre una crescita e la crescita presuppone sempre una gradualità. Non si cresce di colpo. E il mondo non è in bianco e nero».

Anche in una coppia di fatto, o sposata civilmente in seconde nozze, c'è del buono?

«Naturalmente. Questo non è stato detto in aula, però nelle conversazioni uno mi fa: è meglio una coppia che si vuole be-

Il futuro

«Il Papa vuole che la Chiesa avanzi, l'umanità lo fa e non si può aspettare»

ne di una coppia nella quale non c'è amore, non c'è niente, anche se hanno compiuto tutti i riti della Chiesa. È meglio che ci sia qualcosa. Questo è avere gradualità, vedere le cose in maniera positiva. Non cercare la perfezione. Quando stavo in Asia, sempre mi sentivo ripetere che per la mentalità occidentale, europea, il *perfectum* è quando tutto è perfetto; se invece c'è un qualunque difetto già non è buono, è *malum*. Ecco, penso che questo sia troppo. Se c'è qualcosa di buono che può crescere, bisogna alimentarlo, alimentare la vita in tutti i campi».

Il cardinale Martini diceva: «La domanda se i divorziati possano fare la comunione dovrebbe essere capovolta:

I gesuiti

● Papa Francesco (Ansa), il 24 aprile 2014 a Roma nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola, abbraccia Adolfo Nicolás, Padre generale della Compagnia di Gesù. Quel giorno si celebrò una messa per Padre José de Anchieta. Un gesuita che contribuì alla evangelizzazione del Brasile

● Anche Bergoglio, è della Compagnia di

come può la Chiesa arrivare in loro aiuto, con la forza dei sacramenti?».

«È così. Martini avrebbe offerto un contributo importante al Sinodo. Qualcuno mi diceva: chi è arrivato a divorziare ha patito difficoltà, sofferenze, e proprio a quelli che hanno più bisogno di una medicina noi la togliamo! No, questo non può andare».

E chi dice che la dottrina non può cambiare?

«Su questo c'è stata un'affermazione chiara: il problema non è dottrinale ma di accompagnamento. Quello che Cristo ha detto, lo ha detto, i nostri principi vengono di là. Però, come alcuni in aula hanno spiegato molto bene, c'è sempre uno spazio per l'interpretazione, e questo spazio è pastorale. Gli esegeti hanno fatto un gran servizio alla Chiesa però hanno detto il loro, e sono un po' esausti. La questione rimane pastorale, non si tratta di ridefinire nulla ma di trovare un linguaggio, un'esperienza differente».

Il Papa ammoniva: non caricate sulle spalle della gente «pesi insopportabili»

«Questo è evangelico. In Spagna ho visto una caricatura: c'era un prete disperato, le mani in testa: «Orrore, abbiamo un Papa che crede nel Vangelo!»».

Ci sarà un cambiamento?

«Credo di sì, una linea di maggiore apertura: non parlare di principi ma trovare la realtà, accompagnare la gente».

Cosa significa, per un gesuita come Bergoglio, stare in ascolto dello Spirito?

«È tutta la vita ignaziana. Qui sta la rivoluzione di Sant'Ignazio: ascoltare lo Spirito. L'Inquisizione non era troppo contenuta, lo ha esaminato otto volte, otto! Perché, se senti lo Spirito, non sei legato a norme o cose che hanno fatto gli uomini. Vedevano un uomo libero, e questo non andava bene! Lo Spirito soffiava dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va. E questo ti dà una libertà enorme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA